

Celestino V, l'ex Papa che pagò il suo «rifiuto»

Papa Celestino V rinunciò al suo ufficio il giorno di S. Lucia (13 dicembre 1294), e fece bene», afferma sbrigativo un contemporaneo. Che avesse fatto bene o no, si era trattato di un gesto singolare, come singolare era peraltro stata la sua elezione, cinque mesi prima. Per uscire da uno stallo che durava da due anni, il conclave, diviso tra gli interessi dei Colonna e degli Orsini, si era accordato sulla figura appartata di Pietro, asceta ultraottantenne che abitava sulle pendici del Morrone. Dovettero andare fin là per dargli la notizia e convincerlo ad accettare. Una scelta azzardata. Pietro non aveva esperienze significative di governo né tanto meno conoscenza della curia romana. Trascorse il breve pontificato a Napoli, a ridosso della corte angioina. Si rese presto conto di non essere adatto al compito (di qui il celebre giudizio liquidatorio di Dante). Rassicurato o forse sospinto da Benedetto Caetani, ambizioso cardinale di una famiglia in ascesa, decise di lasciare. Al terzo scrutinio Caetani fu eletto successore, fu Bonifacio VIII.

Celestino aveva diritto di rinunciare? I primi dubbi furono espressi da esponenti marchigiani degli Spirituali, la frazione ribelle dell'Ordine dei frati minori che esigeva un ritorno dei francescani e della Chiesa a una pratica coerente della povertà volontaria e che in quei pochi mesi avevano ottenuto da lui incoraggiamento e sostegno (Bonifacio cancellò immediatamente tutti gli impegni assunti dal predecessore). Le obiezioni più stringenti e gli attacchi più aspri vennero però dal potente clan dei Colonna. Nel 1297 i due cardinali Giacomo e Pietro affermarono pubblicamente e per iscritto che la rinuncia di Celestino e l'elezione di Bonifacio erano invalide. Fra i loro numerosi argomenti, il più importante si richiamava a Innocenzo III, il papa che aveva rivendicato per sé il titolo di «vicario di Cristo». Una sua decretale affermava che il vincolo tra un vescovo e la sua Chiesa può essere sciolto solo da Dio o dal sommo pontefice, che agisce in luogo di Dio; e poiché il Papa è vice di Dio in terra, nessuno può assolvere lui dall'unione sacramentale con la sposa di Cristo, se non Cristo stesso con la morte, quando lo ritiene opportuno.

Il conflitto fu senza esclusione di colpi. Bonifacio depose i Colonna, li scomunicò, indisse la crociata contro di loro e ne distrusse le roccaforti. Mentre questi riuscirono ad eclissarsi, lo Spirituale frate Iacopone da Todi, firmatario del loro appello, fu arrestato e tenuto in galera per quasi un decennio. Gli argomenti dei Colonna furono rilanciati da Filippo il Bello, contro la cui prepotenza si infranse infine ad Anagni la smisurata ambizione di Bonifacio. Poco dopo la sua morte, la sede papale fu trasferita ad Avignone, il re di Francia intentò un processo per eresia alla memoria di Bonifacio e poco dopo ottenne la canonizzazione di Celestino.

In senso opposto, per sostenere la legittimità delle dimissioni erano stati rievocati e discussi celebri episodi di un passato molto remoto: dalla nomina di papa Clemente da parte di Pietro, primo vescovo di Roma, mentre questi era ancora in vita, alla fuga di papa Ciriaco, dimessosi per unirsi a sant'Orsola e alle undicimila vergini martirizzate a Colonia e cancellato per questo dalla lista dei papi. Nomine e dimissioni sospese tra verità storica e leggenda. A queste si potrebbero accostare i casi di dimissioni ventilate o preannunciate, ma infine non ufficializzate. Racconta il cronista inglese Ruggero di Howden che nel 1197 il vecchissimo Celestino III dichiarò di essere pronto a dimettersi, purché i cardinali gli permettessero di nominare il successore, di cui fece pure circolare il nome. Le dimissioni sarebbero state ovviamente legittime dal punto di vista canonico, ma l'idea di un passaggio di consegne a un cardinale da lui stesso indicato avrebbe rappresentato un sovvertimento istituzionale, cui i cardinali si opposero decisamente. Non se ne fece nulla.

Il grande scisma apertosi nella Chiesa d'Occidente nel 1378 segnò la contrapposizione fra due papi. Per uscire dallo stallo, fu convocato a Pisa un Concilio, che ne elesse un terzo, senza peraltro che i primi due, il papa «romano» e quello «avignonese», fossero disposti a lasciare. Quest'ultimo a un certo punto si dichiarò pronto a dimettersi, ma a una condizione molto particolare. Sosteneva che, essendo l'unico cardinale ancora vivo fra quelli che avevano partecipato all'ultimo Conclave considerato legittimo dai partiti contrapposti, era anche l'unico che potesse

legittimamente partecipare al Conclave che si voleva indire per eleggere il futuro papa... Fu il Concilio di Costanza a fare piazza pulita, spingendo il papa romano ad abdicare, e deponendo quello pisano e quello avignonese. Vicende ben diverse da quella di Celestino, poiché manca in esse quella libertà di giudizio, di scelta e di decisione, che rappresenta il tratto indispensabile per ogni dimissione che sia davvero tale.

In questo senso la storia di Celestino resta unica. Anch'essa non è tuttavia priva di ombre. I nemici di Bonifacio affermarono che lui stesso lo avrebbe spinto al ritiro, terrorizzandolo con minacce e arti magiche e diaboliche. Comunque sia andata, Celestino voleva solo ritirarsi a pregare in pace. Sulle prime Bonifacio parve disposto a permetterglielo, ma cambiò presto idea. Celestino fuggì e trovò riparo nel Gargano, per imbarcarsi verso Gerusalemme. Arrestato, fu consegnato al papa, che lo fece rinchiudere fino alla morte nel castello di Fumone. Bonifacio aveva compreso quanto potesse diventare ingombrante e pericolosa per lui una figura specularmente opposta alla sua, un ex-papa interamente dedito alla preghiera e alla mortificazione nello spazio altamente simbolico di Gerusalemme.

Tolse di mezzo il vecchio eremita, ma pose inconsapevolmente le basi per la costruzione di una leggenda destinata per secoli a ravvivare le profezie di riforma e le speranze di instaurazione di una Chiesa davvero spirituale: la figura del «Papa angelico», che nei tempi ultimi compie il gesto inaudito di deporre la tiara. Rivelando il fondamento e il limite del suo potere a prima vista illimitato, il Papa angelico - già venuto in Celestino, ma destinato a ritornare alla fine dei tempi - chiude la storia riconsegnandola al Padre. Desacralizzando il proprio potere fino ad annientarlo, proietta il profilo della Chiesa in una luce sconosciuta, segnata dalla contingenza storica e dalla caducità umana.

LA STORIA

GIAN LUCA POTESTÀ

La legittimità delle sue dimissioni fu al centro di un duro scontro con il successore Bonifacio VIII che lo chiuse in cella fino alla morte

